AMORE E CAPRICCIO

OPERETTA COMICA IN DUE ATTI

SCRITTA DA

LUIGI ROCCA

E POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

STEFANO TEMPIA

APPOSITAMENTE

PER IL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

DI TORINO

TORINO

VINCENZO BONA TIP. DI S. M.

Dicembre 1869.

ARGOMENTO

Chitarrone è un ciarlatano che gira il mondo colla piccola sua Compagnia composta di Aurelia, ballerina da corda, e di Sgambetta, pagliaccio.

Trattenutosi nel villaggio di Roccaverde colla speranza di far fortuna, egli si trova indebitato con Tommaso, oste che lo alloggia e mantiene da oltre un mese.

Tommaso ha un figlio per nome Giacomo, che vorrebbe dare in isposo a Rosina sua nipote e pupilla, assai ricca, la quale abita pure con lui; e le cose già sono a buon segno. Ma Giacomo si è incapricciato di Aurelia, da cui si fa insegnare a ballare, e Rosina per dispetto si lascia corteggiare da Sgambetta.

L'azione comincia a questo punto.

PERSONAGGI	ATTORI
TOMMASO oste.	SORRENTINO CARLO
GIACOMO suo figlio.	NEGRI GIUSEPPE LICURGO.
ROSINA sua pupilla e nipote.	RICOTTI-COMERRO Signora ANAIDE.
CHITARRONE ciarlatano.	AVIGDOR TRANQUILLO.
AURELIA ballerina da corda.	SCUDELLARI-ASTENGO S.ª CARLOTTA.
SGAMBETTA pagliaccio.	SOLETTI FILIPPO.
Una Guardia campestre.	TEIA ERNESTO
Coro di contadini.	(1)

(1) I signori: Bella Eugenio — Bertone Giuseppe — Bocca Lorenzo — Bonelli Luigi — Cossetta Ernesto — Fumero Luigi — Lendi Davide — Olivetti Augusto — Orsi Giuseppe Maria — Piccono Amilcare — Rambosio Pietro — Sacerdote Giacomo — Walther Maurizio.

Suggeritore e istruttore dei Cori
BENAZZO AVV. EMILIO.

L'Orchesta è composta di Dilettanti Soci del Circolo.

ATTO PRIMO

(Camera d'osteria. Una porta in fondo e altre laterali. Tavola da un lato e sedie).

SCENA I.

Coro di contadini entrando da varie parti.

CORO *(chiamando)*

Rosina, ehi là Rosina,
Chi sa dove sarà?
Nè in sala nè in cantina
Nessun trovar la sa.

Attenta al suo dovere
E insiem di gaio umor,
Per tutti era un piacere
Con lei scherzare ognor.

E adesso pensierosa
Sol cerca star da sè;
Distratta e schizzinosa,
La stessa più non è.

Ma zitti... Non v'ha dubbio
Qualcuno vien di qua... *(Guardando)*
È dessa... ritiriamoci,
Vediam che cosa fa. *(Si ritirano in fondo)*.

SCENA II.

ROSINA e detti.

ROS. *(entrando senza vedere il Coro)* Amore, amor crudele
Perchè cotanti affanni ognor mi dai?
Tutto il mio cor fedele
Soavemente illusa io ti sacrai,

14

Ed or sempre agitata e notte e giorno
Nulla omai più sorride a me d'intorno.

CORO *(avanzandosi)* Rosina!
ROS. *(volgendosi sorpresa)* Chi mi chiama?
CORO Perchè si mesta ognora?
ROS. Mesta non son...
CORO Per bacco! Cerchi niegarlo ancora?
ROS. Vi giuro...
CORO Or ben, se allegra sempre tu sei così
Canta una canzonetta come facevi un dì.
ROS. Or non ho voce... Udite, come son roca...
CORO Eh via!
Questa è una magra scusa... Càntaci in cortesia
La Canzon del soldato.
ROS. Voi dunque lo bramate?
CORO Sì, sì, brava!
ROS. E voi pure col canto accompagnate.

A Norina fidanzato
Era Giulio poveretto
E alla fine benedetto
Già sperava il proprio amor;
Ma a servire da soldato
Fu chiamato appunto allor.

CORO Quanto è tristo esser soldato
Quando s'ama ben di cuor!

ROS. Priva omai del bene amato
Vive in pianti ognor Norina;
Senza speme la meschina
Sembra un fior che langue e muor;
Non v'han rose nel creato
Per le pene dell'amor!

CORO Ben crudele invero è il fato
Nel dividere due cor.

ROS. Or siete paghi?
CORO Oh bella! Ancor non è finita!
ROS. Ma sì.

CORO Ma no; ci manca la parte più gradita.
ROS. È cosa troppo allegra.
CORO E ancor ti fai pregare?
Sù brava.
ROS. Or dunque attenti mi state ad ascoltare
Un giorno alfine adornasi
Il paesello a festa
Che della guerra il termine
A celebrar si appresta;
È Giulio pur tra i reduci
Bello di maschio aspetto,
E gli scintilla in petto
Il premio del valor.
Chi può ridire il giubilo
Del rivedersi ancora;
Gli affanni scorsi accrescono
L'ebbrezza di quell'ora:
Come risorta in estasi
Del caro sposo in seno
Paga Norina appieno
Vive felice ognor.

CORO Quando verace e fervido
Regna l'amore in seno
Benigno il ciel sereno
Ride agli amanti ognor.

CORO Grazie, grazie Rosina, l'amabil cantatrice!
Col tuo diletto il cielo ti faccia al par felice...
Or vieni, e di tua mano ci spilla il vin... Ben sai;
Quand'è da te servito sempre è più buono assai.

Del vin tra i fumi amabili
Veloce il tempo vola,
Con vaghi sogni splendidi
La mente si consola;
Svanisce la crittogama,
Si scorda ogni sventura,
Nè fanno più paura
I birri e l'esattor.

Ros. Speme benigna e provida
Tempra la mia sventura;
Luce per me più pura
Torni a brillare ancor.
(Partono dalla porta di mezzo).

SCENA III.

TOMMASO e CHITARRONE entrando dalla porta a sinistra.

Tom. Insomma ve l'ho detto e lo ripeto chiaro
È inutile ogni ciancia; io voglio il mio denaro.
S'è già tardato troppo, nè può durar così,
Che intanto il vostro debito s'accresce in ogni dì.
Fuori i denari, e tosto.

Chit. Ma certo, volentieri
Gli è questo il principale di tutti i miei pensieri.

Tom. Or dunque, ecco quà il conto. Settantanove lire.
(Gli da una carta).

Chit. Capperi!... debbo tanto?

Tom. Ma sì; non c'è che dire.
Esaminate pure; esser non può più chiaro;
Sessanta per voi tutti, e il resto pel somaro.
E intanto v'assicuro che con voi altri tre
Gli è ancora un bel miracolo se non ci perdo affè!...
Sgambetta sol mi mangia di pan tre chilo al giorno.

Chit. Certo convien nutrirsi per aver forza.

Tom. Eh un corno!
Frattanto io fo le spese nè veggo mai monete;
Quà dunque almen biglietti se soldi non avete.

Chit. Biglietti... soldi... Oh caro... di cuor ben lo farìa;
Ma nulla or posso darvi...

Tom. Nulla davvero?... Eh via!

Chit. Pur troppo gli è così... Noi siamo qui venuti
Sperando far guadagno... Che il diavolo mi aiuti!
Luogo peggior di questo non l'avea visto ancora...
Invan si fa gran chiasso girando più d'un ora
Per chiamar gente in piazza suonando il tamburone;
La è grazia se s'adunano venti o trenta persone,
E i più sono ragazzi, sicchè guardate un po'

Con gente di tal fatta cosa lucrar si può!...
Affè che amor dell'arte qui non si sente invero!...

TOM. Eh via che a questi giorni s'ha ben altro pensiero...
Ci sono tante imposte, per giunta il macinato;
L'esattor non ischerza; sicchè ben calcolato
Gli è molto se ci avanza di che sfamarci... E appunto
Per questo bel negozio, se voi avete smunto
Il borsellino, anch'io non l'ho ripien... Capite
E vo' denaro, e presto...

CHIT. Tommaso, via, sentite...
Abbiate ancor pazienza sino al dì della fiera,
Allor con gran concorso noi qui da mane a sera
Sempre facendo i giochi assai guadagneremo,
E tutto il nostro debito d'un tratto pagheremo.

TOM. Sì, bravo; e se per caso piovesse com'è usanza
Di quasi tutti gli anni?... Allora addio speranza!
No, no; queste son ciancie che non empion la mano;
Già so cosa vuol dire fidarsi a un ciarlatano!
(con dispetto).

CHIT. Ciarlatano!... Sì certo... Affè che questo è nuovo!...
Lo sono, me ne vanto, e su due piè lo provo...

Non c'è caso, mio Tommaso,
Tutto il mondo è ciarlatano,
L'imparai da lunga mano
Nel girar di quà e di là;
Buon Tommaso, sta persuaso
Questa è pura verità.

Ciarlatano è il locandiere
L'impresario ed il banchiere,
Ciarlatano è l'avvocato,
Lo speziale ed il dottor;
Che più dir?... Anche il soldato
Ciarlatano è pur talor.

Sulla terra al par dell'aria
Un po' d'arte è necessaria,
Guai al povero baggiano
Che si lascia infinocchiar;
Chi non è buon ciarlatano
Mai fortuna saprà far.

I.

Guarda nei circoli
  Quanti scienziati!
Son tutti genii
  Privilegiati...
Ma se si spogliano
  Dell'apparenza
Che veste l'abito
  Di vera scienza,
Ahi che miseria
  Da far pietà!
Sol vedi fatua
  Mediocrità.

II.

Guarda le Camere
  D'ogni paese,
Oh quante chiacchiere,
  Quante pretese!...
Si spinge a furia
  L'opposizione,
Più d'un bisbetico
  Fa da Catone,
Ma se propizio
  Scende il favor,
Più non s'adopera
  Che incenso ognor.

III.

In cocchio splendido
  Sempre attilato
Credi quel giovane
  Ricco sfondato;
Non v'ha spettacolo
  Dove non sia,
Scalda alle femmine
  La fantasia;
Ma un dì per debiti
  Stretto a fuggir
Tutto il prestigio
  Vedi svanir.

IV.

Viva la maschera
  Del ciarlatano:
Sol chi s'industria
  Può andar lontano;
Perciò sollecito
  La tua cantina
Al pozzo provvido
  Tieni vicina...
L'antica massima
  Non può fallar,
È sempre vittima
  Chi non sa far.

TOM. Bene, bene, ho capito. Ma il tempo passa ed io
Senz'altra chiaccherata pretendo il fatto mio...
Orsù: se di quest'oggi non tengo il mio danaro
Vi faccio sequestrare la roba ed il somaro *(avviandosi)*.

CHIT. Tommaso, via sentite...

TOM. Non vo' sentir più niente;
O i miei soldi o il sequestro. *(Via dal mezzo)*.

SCENA IV.

CHITARRONE solo.

CHIT. Che brutto prepotente!
E non c'è da scherzare!... Che lo conosco assai;

Egli è capace al certo di pormi in brutti guai...
Ed io mi trovo al verde, proprio al verde davvero...
Or come uscir d'impiccio?... Chi m'ispira un pensiero!
Se Aurelia, per esempio... *(pensando)* Oh sì, forse costei
Può darmi aiuto.
(Chiamando a sinistra)
Aurelia... Aurelia, dove sei?

SCENA V.

AURELIA e detto.

AUR. Ed or che c'è di nuovo, seccante maledetto?
Faceva un sì bel sogno!...

CHIT. Un sogno?... Ci scommetto
Che sognavi un amante; ma adesso altro ci vuole!
Bisogno ho di danari, capisci?... In due parole
Dammi ciò che ritieni, tel renderò di poi
Ed anche con usura.

AUR. Oh bella!... E come vuoi
Ch'io m'abbia dei risparmi? Affè lo dei sapere
Tu che m'hai tratta a fare cotesto bel mestiere!
Dannata a faticare senza risorsa alcuna
E certa, ahimè pur troppo, di far giammai fortuna!
Io che godrei sfoggiarla sempre da gran signora!...

CHIT. Signora?... ah, ah, s'accomodi!

AUR. Ecco il mio sogno ognora.

La vita è un'altalena
Di noie e di piacer
E varia è ognor la scena
A norma dei pensier.

Se guida a tutto il mondo
Mai fosse un sol voler,
Monotono e ingiocondo
Sarebbe il mondo intier.

Chi sol giocar desira,
Chi è pazzo per amor,
Chi beve, chi sospira
Sempre novelli onor.

Per me vorrei soltanto
  Gran lusso ognor sfoggiar
E copia aver di quanto
  Può meglio dilettar.

Gran casa e bei cavalli,
  Buon cuoco e servitor,
Cene, teatri e balli
  E qualche amante ancor.

Ben folle è chi si piace
  Aver tranquillo il cor
Vivendo in santa pace
  Senz'emozioni ognor.

Per ben goder la vita
  Ci vogliono danar,
E più sarà gradita
  Se amor si può cangiar.

CHIT. Insomma è tutto inutile... Senza danar tu sei!
AUR. Pur troppo... E se ne avessi nemmen te li darei.
CHIT. Grazie!... Or vediam quest'altro.
(Chiamando a destra)
Sgambetta, ehi là, Sgambetta
Vien qua che ho da parlarti.

SCENA VI.

SGAMBETTA e detti.

SGAM. Che cos'è questa fretta;
Si torna forse a pranzo?
CHIT. Altro che pranzo! Vedi
Qui il nostro buon Tommaso m'ha detto su due piedi
Che se dentr'oggi stesso ciò che dobbiam non ha,
Tutte le robe e l'asino ei sequestrar farà.
SGAM. Possibile!
CHIT. Sì certo.
SGAM. Ma come far?

CHIT. Pagare.
E appunto ciò che occorre tu mi dovresti dare.
SGAM. Ben volontier. Figurati!... Per te spogliar mi voglio.
(Cavando di tasca una moneta)
Ecco venti centesimi... Levati pur d'imbroglio.
CHIT. Buffone!
SGAM. Altro non tengo.
CHIT. Ma come fare allora?
S'ei ci sequestra il tutto, noi andremo in malora.
AUR. Per me da molto tempo credo che già lo siamo.
CHIT. Sì, ma girando attorno pur guadagnar possiamo
Ancora di che vivere.
(Pensando)
Se invece... sì, ma bene.
È questo il solo mezzo.
SGAM. Quale? Di' sù...
CHIT. Conviene
Che tutti, quatti quatti, quando sia notte oscura
Di qui l'uno alla volta fuggiamo a dirittura.
SGAM. E l'asino?
CHIT. Pel rotto ch'è nella siepe, io stesso
Lo trarrò pian pianino, spero con buon successo.
Coraggio.
AUR. E se qualcuno si desta?
CHIT. Non temere;
Il cane ci conosce... Basta farsi vedere.
AUR. *(da sè)* Mi duole lasciar Giacomo... Forse da lui chi sa,
Potrei trarre qualcosa!...
SGAM. Insomma, se non v'ha
Scampo miglior di questo, sempre meglio è tentare.
CHIT. È dunque inteso?
AUR. Certo.
CHIT. Andiamci a preparare.

(Tutti insieme)

Della notte col favore
Quando tutto poserà,
Senza fare alcun rumore
Fuggiremo via di qua.

Furbi e svelti come gatti,
Senza far *gnao gnao*, pian, pian,
Ah, ah, ah, ben quatti quatti
Noi sapremo andar lontan.

Ed il barbaro Tommaso,
Che per noi non ha pietà,
Con un palmo almen di naso
Domattina resterà.

CHIT. E zitti soprattutto, che niun venga in sospetto.
SGAM. Per me non apro bocca.
AUR. Io per me lo prometto.
E il mio fagotto intanto vado a disporre.
(Via a sinistra).
SGAM. Il mio
In due minuti è pronto.
CHIT. Siam dunque intesi. Or io
Scendo a veder se tutto sul carro è ben legato.
A rivederci. *(Via dal mezzo).*

SCENA VII.

SGAMBETTA solo.

SGAM. Il diavolo ci si è proprio ficcato!
Era così contento di riposarmi alquanto
Senza far giochi in piazza per qualche giorno, e intanto
Fingendo con Rosina d'arder per lei d'amore
Qualche boccon buscarle, giacchè mi niega il cuore...
Carina! Al più importante così provvede almeno,
Che assai più dell'amore consola un ventre pieno.
Compiango i poveri
Innamorati
Che ognor sospirano
Senza mangiar;
Per me, vedendoli
Così affilati,
Non so comprendere
Che sappian far.

Per poter — ben goder
  Della vita ogni favor,
È mestier — sempre aver
  Pancia piena e gran vigor.
Non mai dir — di morir
  Dee l'amante per pietà;
Nei desir — mostri ardir
  E trionfo amore avrà.
Ma cerchiam di vederla... Propizia appunto è l'ora.
Pria di partir qualcosa potrò cavarle ancora.
(Si avvia verso il mezzo).

SCENA VIII.

ROSINA e detto.

ROS. *(entrando dal mezzo)*
Buon dì Sgambetta.
SGAM. Oh cara! Di voi andava in traccia.
ROS. Davvero?
SGAM. Di non crederlo fingete?... Crudelaccia!
Forse che non sapete come da mane a sera
Sempre per voi consumo come fa al sol la cera?
ROS. Ah, ah, mi fate ridere!
SGAM. Parlo sul serio affatto.
Per pietà... Compassione!... Io muoio!
ROS. Eh siete matto!
SGAM. Rosina, oh Dio, credetemi;
  Son cotto, cotto, cotto;
  Fui preso come un fulmine
  Per voi d'immenso amor;
Se dite no di botto
  Morrò di crepacuor.

Dalla sera alla mattina
  Un pensier sol mi ricrea,
  Vagheggiar la cara Dea
  Che sol bramo posseder;
E voi siete, o mia Rosina,
  Quel dolcissimo pensier.

Ros. Lasciamo star le celie
Mio bravo giovinotto;
Non son sì sciocca a credere
Che parli il vostro cuor;
Non vien l'amor di botto
Al par d'un raffreddor.

La mia nonna, poverina,
Quando in grembo mi prendea
Fin da bimba mi dicea:
Credi a me che il so davver,
Mai fidarti, o mia Rosina,
Sempre amore è menzogner.

Son per natura gli uomini
Bugiardi ingannatori;
Per gusto si dilettano
A dar la caccia ai cuori;
Ad uno ad un li prendono
E poi li lascian star,
Seguendo ognor la massima
Cangiare o poi cangiar.

Sgam. Non so se v'han degli uomini
Bugiardi, ingannatori,
Che forse si dilettano
A dar la caccia ai cuori;
Ben vi so dir che l'unica
Siete ch'io sappia amar,
Deh, per pietà credetemi
Ch'io più non posso star!

Ros. Insomma è tutto inutile. Voi sol con me per gioco
A fare il cascamorto vi divertite un poco;
Del resto son persuasa che quando ve n'andrete
Nemmen più un giorno solo di me vi sovverrete.

Sgam. Rosina, oh Dio, che dite! Se vedeste il mio cuore!

Ros. Basta; or qui non è tempo di favellar d'amore.
Guai se lo zio mi vede!... A notte...

Sgam. Ma davvero?

Ros. Sì, qui tornate, e in premio del vostro amor sincero *(con malizia)*
Vi recherò un prosciutto che vi consolerà.

Sgam. Cara!... Ma non potreste fra poco... Non è già
Per il prosciutto, il cielo men guardi! gli è soltanto
Per ritornar di nuovo più presto a voi d'accanto.

Ros. Pria di notte è impossibile. Qualcun veder potria!
Allora invece è piena da basso l'osteria,
E qui potrem trovarci sicuri in santa pace.

Sgam. *(da sè)* Pria di partire ho tempo;
(forte) Facciam come vi piace.
Ma non mancate, o cara; troppo ne soffrirei.

Ros. Verrò di certo.

Sgam. Addio, bel sol degli occhi miei! *(Via a destra).*

SCENA IX.

ROSINA sola.

Ros. Ah, ah! Che caro pazzo! Come le infilza bene!
Ma non gli credo punto... E poi non mi conviene...
Per far dispetto a Giacomo mi lascio corteggiare.
Vorrei ingelosirlo... Vorrei farlo arrabbiare...
Ma ei sa ch'io l'amo... Ingrato!.. Barbaro!.. Traditore!
E ad Aurelia frattanto solo ha rivolto il cuore...
Eccolo per l'appunto. *(Gli volge le spalle).*

SCENA X.

GIACOMO dal mezzo e detta.

Giac. *(chiamando)* Rosina, di' Rosina,
Rispondi, ove sei stata in tutta la mattina?
Non senti, o tieni il broncio?
(pigliandola dolcemente per un braccio).

Ros. *(facendo la schizzinosa).* E che ne importa a lei?
Con qual diritto vuole saper de' fatti miei?

Giac. Che cos'è questo lei? Perchè fai l'ingrugnata?
Non credo averti offesa.

Ros. Sono un po' raffreddata.

Giac. Eh via, ch'io ti conosco. Non fai così per nulla.

Ros. Ma via, mi lasci stare!

GIAC. Ma che cosa ti frulla
In quella testolina? Se or già così tu fai,
Cosa sarà quel giorno che moglie mia sarai?

ROS. Io moglie..ah.. ah... Lei scherza? E chi ci pensa ancora?
Dalla sua cara Aurelia sen vada...

GIAC. Alla buon ora
Alfin del tuo capriccio comprendo la cagione;
Ma inver di maltrattarmi non hai proprio ragione:
Ben sai che amo te sola!

ROS. Bugiardo!... Non è vero!
Ad Aurelia soltanto hai volto ogni pensiero!
(singhiozzando).

GIAC. Abbandona ogni sospetto
Credi, ah sì, ch'io dico il vero;
Il mio sogno lusinghiero
Sempre è sol la tua beltà;
Altra speme ed altro affetto
Questo cor, no, no, non ha.

ROS. Taci, oh taci!... Ogni tuo detto
Pienamente è menzognero;
Veggo io ben che il tuo pensiero
A lei vôlto ognor si sta;
Fu già in prima un rio sospetto
Ora è cruda verità.

GIAC. Se talora un altro oggetto
Par che attragga il guardo mio,
Non temere... ei nell'obblìo
Te lasciar giammai farà.

ROS. Oh sia il giorno maledetto
Che apparisti al guardo mio;
Or nel pianto e nell'obblìo
La mia vita scorrerà!

GIAC. Deh! mia cara e come mai
Vuoi ch'io possa ancor provar
Che te sola amare io vò?

ROS. D'ora innanzi tu più mai,
Ad Aurelia dei parlar
Ed allor ti crederò.

GIACOMO

Ma l'impossibile
Rosina vuoi cercar;
Come ad Aurelia
Non dovrò più parlar?

ROSINA

Ah, gli è impossibile!...
Tu sì per seco star
Ragion plausibili
Davver ben sai trovar.

GIACOMO

Finchè qui seguita
Con noi a rimaner
Seco discorrere
Stretto è per me dover.

ROSINA

Bravo, bravissimo,
Fa pure il tuo piacer;
Anch'io son libera
In ogni mio pensier.

GIACOMO

Perchè vuoi credere
Ch'io possa mai mentir?
Tu sol sei l'unico
Più caro mio desir.

ROSINA

Oh quanta rabbia
Mi desta il tuo mentir!
Almen confessalo
Che lei vuoi preferir.

GIACOMO

Ben altri giovani
Ti ponno amor giurar;
Ma un cor più fervido
Del mio non puoi trovar.

ROSINA

Ben altri giovani
Anch'io potrò trovar,
Che fidi palpiti
Per me sapran provar.

GIACOMO

Rosina pensaci
Non darmi un tal martir;
Deh non distruggere
Ogni più bel gioir!

ROSINA

Con te di giubilo
Sognava un avvenir,
Tu crudo in lagrime
Vuoi farmi, oh Dio, morir!

GIACOMO

Che se continui
Nel tuo funesto error,
Mai sempre miseri
Saranno i nostri cor!

ROSINA

Va pure, appagati
In quell'indegno amor!...
Or d'ogni vincolo
Son sciolti i nostri cor.

Partono, Rosina indispettita dal mezzo,
e Giacomo dalla destra.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

SGAMBETTA su una sedia in mezzo alla sala sta terminando di fare i giuochi circondato dal CORO di Contadini.

Coro Bene, bene... Hai tu davvero
Destra mano ed agil piè;
Non possiede il mondo intero
Un pagliaccio al par di te.

Sgam. Oh questa è bella affè... Lo credo sì per bacco!
Dovunque sono andato ho messo tutti in sacco.
A Siena, a Parma, a Napoli, a Cavoretto, a Bra,
Per tutta la penisola, nei borghi e le città
Con braccia, mani e piedi facendo *mirabilia*
Al pubblico entusiasta feci inarcar le ciglia!...
Un giorno, per esempio, trovandomi a Frascati
Ho fatto porre in fila trecento e più soldati
Tutti fucile in spalla, con baionetta in alto,
E cogli occhi bendati li attraversai d'un salto...
A Torino una volta dai tetti son disceso
A cavallo d'un asino e senza contrappeso!..
Gremita era la piazza di gente d'ogni sorta;
Più d'uno pel timore s'avea la faccia smorta,
Ed io tranquillo affatto un *aria* trombettava
E due bandiere attorno con grazia sventolava!...
A Roma colle gambe in alto e braccia al seno
Sul capo ho camminato più di mezz'ora almeno;
Poi, capo e piè posati sol su due sedie alquanto
Ed una grossa incudine messa sul petto intanto,

· Fumando un sigaretto rimasi là bel bello,
Mentre sei fabbri a gara picchiavan col martello!..
Quegli eran tempi!... E come fioccavan le monete!
Ma poi, per mia disgrazia, cosa mai dir?... Vedete
Quando si ficca il diavolo!... di Francia e d'Inghilterra
I *Clowns* sono venuti qui proprio a farmi guerra!...
La gente, come al solito, essendo forestieri,
A festeggiarli accorse dovunque volentieri,
Lasciando in abbandono, con atto assai scortese,
Quantunque assai migliori, gli artisti del paese!!!
Or sia per il dolore, sia per altra cagione,
Di cui non so ben bene comprender la ragione,
Frattanto, a poco a poco, il ventre m'è cresciuto
E del valor primiero, pur troppo, ho un po' perduto...
Contuttociò, per bacco, gagliardo ancor mi sento,
E se potessi sempre mangiare a mio talento,
Son certo, anzi certissimo, che assai di più farei...
Di grazia or dunque tutti voi quì, signori miei,
D'empirmi il borsellino abbiate la bontà,
E il povero Sgambetta contento appien sarà.
(*Va attorno a raccogliere col cappello in mano*).

CORO — Prendi (*dandogli delle monete*).
SGAM. — Grazie.
CORO — Or tosto ancora
Qualche gioco torna a far.
SGAM. (*da sè*) Del convegno presto è l'ora,
Non conviene quì restar.
(*Forte*) Domattina, se credete,
Sulla piazza scenderò;
Quà allo stretto, voi vedete,
Ben saltare non si può.
CORO — Or che hai prese le monete
Vuoi lasciarci? — No... no... no.
Coraggio sbrigati — caro Pagliaccio,
Vana è ogni smania — sei preso al laccio;
Di nuovo e subito — qui dei saltar,
O un capitombolo — ti farem far.
Se a te fa comodo — fare il poltrone,
Non vogliam perdere — quest'occasione;

Lascia le chiacchiere — vano è il pregar,
In questa camera — tu dei saltar.

SGAM. Or come diavolo — uscir d'impaccio,
L'affare è serio — fui preso al laccio;
Fortuna aiutami — se tu vuoi far
Questo pericolo — potrò scampar!...
Or bene quà mettetevi; voi quà, voi quà, voi là...
(Li dispone dalle due parti, lasciando libera la porta di mezzo).
Attenti... non movetevi... Attenti bene... Op là!
(Fugge dal mezzo).

CORO Oh il brutto diavolo
Ei ci scappò...
Presto inseguiamolo,
Fuggir non può.
(Gli corrono dietro).

SCENA II.

GIACOMO va a sedere presso il tavolino appoggiando il capo alla mano in atto pensieroso, poi ROSINA.

ROS. *(entrando)*
Ebben che hai tu deciso su quello che s'è detto?

GIAC. *(impazientandosi)*
Rosina! Vuoi finirla?... Davver mi fai dispetto!

ROS. Ma ben!... Tu che di tutto sei la sola cagione!!!
Basta; non più parole; voglio una decisione...
O l'una o l'altra...

GIAC. Eh via non farmi impazientare,
Sai pur che Aurelia altrove ben presto dovrà andare;
Che temi adunque?

ROS. Eh nulla!... Sta pur con lei, ma poi
Quando quella civetta n'andrà pe' fatti suoi
Non sperar di potere da me tornare ancora!
Tutto fra noi, capisci, finito è da quest'ora.

GIAC. Rosina! *(irritato).*

SCENA III.

AURELIA dalla sinistra e detti.

Ros. *(vedendola)* Eccola appunto
Aur. *(a Giacomo)* Sei preciso al convegno!
Buon dì bella Rosina *(a Rosina che le volge le spalle).*
(a Giacomo) Cos'è questo contegno?
Giac. Eh nulla... Compatitela!
Aur. Non soffro un'insolenza.
Giac. *(da sè)* Sono in un bell'impiccio.
(a Rosina)
Rosina mia, prudenza!
Rosina *(a Giacomo)*
Oh il bugiardo, tu giuri d'amarmi
E hai convegno con quella sfacciata!
Stolta invero ho potuto fidarmi
A tue vane promesse d'amor!
Va, ti sprezzo. Più scuse non sento,
La catena è per sempre spezzata;
Lieta alfin benedico il momento
Che per te più non palpita il cor!
Aur. Signorina vi prego lasciarmi,
Se volete esser pur rispettata...
O quel labbro che ardisce insultarmi
Proverà di mie mani il rigor;
Io gia forte prurito mi sento
D'insegnarvi a esser meglio educata...
Se insistete ancor solo un momento
Darò sfogo al mio giusto furor.
Giac. Se ad Aurelia favello, non parmi
Di mancare alla fede giurata,
Tu bensì cerchi ognora oltraggiarmi
Col tuo stolto, geloso timor.
Ma lontan non è certo il momento
Che vedrai come fosti ingannata...
La tua voce pentita già sento
Supplicar ch'io perdoni l'error.

ROSINA *(a Giacomo)*

Tralascia pur le chiacchiere
  Più non ascolto repliche
Con quella tua pettegola
  Sta pure in libertà;
Per evitar gli scandali
  Men vado via di qua.

GIACOMO *(a Rosina)*

Rosina te ne supplico
  Dell'error tuo persuaditi,
Calma l'insana furia
  Che torto sol ti fa;
O la pazienza all'ultimo
  A me pur scapperà.

AURELIA *(a Rosina)*

Affè che mi fa ridere
  Con quell'umor bisbetico:
Se non vuol dare incomodi
  Sen vada via di qua;
Così potrò con Giacomo
  Star meglio in libertà.
(Rosina parte indispettita).

SCENA IV.

AURELIA e GIACOMO.

AUR. Gelosa, a quel che vedo, di me Rosina è assai.
GIAC. È pazza.
AUR. Via lasciamola. Di' piuttosto com'hai
Studiato la lezione?
GIAC. Più volte ho già tentato
Ma nel muover le gambe mi trovo imbarazzato.
AUR. Ci vuole un po' pazienza... Insiem se vuoi proviamo.
GIAC. Volentier.
AUR. Qui ti metti... più appresso... incominciamo.

(Si pongono in posizione di ballare la polka).

AUR. Un, due, tre,
Qua il tuo piè,
Per mia fè
A dir non c'è,
Vieni e balla qui con me.

GIAC. Un, due, tre,
Per mia fè
Trema il piè
E sento in me
Tratto, tratto un non so chè.

AUR. Or riposiamo alquanto e parlami sincero, (*siedono*)
Quando andrò lungi avrai ancor per me un pensiero?
Affè che io ben pavento che a fianco di Rosina
Ti scorderai affatto di questa poverina
(fingendosi commossa).
Ma a scongiurar tal danno voglio lasciarti in pegno.
Questo anellin d'argento
(se lo toglie dal dito e glielo dà).
Inver di te ben degno
Non è, ma tu lo accetta per ricordanza mia.

GIAC. Oh grazie!... come è bello!... Che amabil cortesia!...
(Guardandola)
Aurelia... oh Dio... non fallo... siete commossa assai!

AUR. È vero. Ho al cor tal pena quale non ebbi mai.

GIAC. Carina!
(stringendole la mano).
Ma frattanto voi qui restate ancora!

AUR. Oh sì, qualche giornata... lo spero...

GIAC. Alla buon ora!
Gli è che offerirvi anch'io vorrei un qualche oggetto.

AUR. Ma bravo; ed in ricambio io pur di cuor l'accetto.

GIAC. *(pensando)*
Sì bene... Una collana darovvi già comprata
Per regalo a Rosina quando l'avrei sposata.

AUR. Oh è troppo... No, non voglio... Fors'anco è d'oro!...

GIAC. Certo.

AUR. *(da sè)*
Che bel colpo - Coraggio.

(Forte)

Ma io tanto inver non merto!

GIAC. Eh via, leggiadra Aurelia voi tutto meritate,
Voi con me sì cortese, che a ballar m'insegnate.

AUR. E sì prezioso dono quando mi mostrerai?

GIAC. Incontrare a quest'ora temo mio padre e guai
Se mi vede a pigliarla!... Più tardi... A notte scura.

AUR. Dove?

GIAC. Qui per l'appunto. (*Si alzano*)

AUR. Scusa la mia premura
Ma non tardar poi troppo, che non potrei restare.

GIAC. Appena è buio, al certo qui ci potrem trovare.

AUR. Sta bene; ed or ti lascio. Ma pria dammi la mano.
Addio carino!
(sospirando). Oh quanto mi duole andar lontano.
(Via dalla sinistra).

SCENA V.

GIACOMO solo.

GIAC. Costei gentile è invero... Mi guarda in certo modo!...
Che sì... se dura alquanto, m'invaghisco sul sodo!..
Brontoli pur Rosina quanto le par, minchione
Sarei davver lasciando sfuggir quest'occasione...
Ogni maggior delizia che può provare un cuore
Si trova sol nell'estasi d'un corrisposto amore.

I.

Senza amor non è la vita
Che una landa isterilita;
È l'amore il fior gentil
Che la cangia in vago april.

Sventurato chi non sente
In suo cuor tal fiamma ardente,
Senza il lampo d'un sorriso
Senza niuna voluttà,
Qual bandito dall'Eliso
Sempre i giorni scorrerà.

II.

Ama il fiore in sullo stelo
E aman gli astri anch'essi in cielo,
Sol movente e sol piacer
È l'amor del mondo inter.

Finchè batte questo core
Palpitar vuol sol d'amore;
Nel pensier d'un bene amato
Anco a costo di soffrir,
Pago appieno o disprezzato
Sempre amando io vo' morir.

SCENA VI.

TOMMASO e detto.

TOM. Alfin ti trovo!... Diavolo... Dove t'eri ficcato?
Già vien la sera e abbasso hai nulla preparato!
GIAC. Eh che c'è tempo ancora... Poi v'ha di già Rosina
TOM. Rosina... per l'appunto... l'ho vista, poverina!
Aveva gli occhi rossi... Cosa le hai fatto?
GIAC. Io, niente!
TOM. Gli è al certo per Aurelia. Maledetto imprudente:
Con questo tuo capriccio già prevedo oramai
Che Rosina ben presto sul serio offenderai
E allora, addio la dote!... Ben vedi che Sgambetta
Le sta sovente attorno...
GIAC. Rosina è una civetta!
E ha ben più torto assai.
TOM. Mi faresti impazzare;
Sai pur che delle donne natura è il civettare.
Ma tu, se la trascuri, tu sì sarai gabbato
E da questo o da quello resterai soppiantato.
GIAC. Eh via che così facile non è; la dote anch'io
E con essa Rosina fra poco aver desio;
Ma fin che Aurelia intanto qui presso noi dimora
Con lei a mio talento vo' rimanermi ancora.
(Via dal mezzo).

SCENA VII.

TOMMASO solo.

TOM. Uh il ragazzaccio! È inutile fargli intender ragione!
Maledetto il momento che albergai Chitarrone;
Ei la casa in soqquadro mi ha messo, e temo assai,
Che al fine il mio danaro non mi darà giammai.

SCENA VIII.

CHITARRONE e detto.

CHIT. Tommaso mio carissimo alla fin vi ritrovo;
Gli è un'ora che vi cerco.
TOM. C'è qualcosa di nuovo?
CHIT. Appunto. Volea dirvi che al certo domattina
Pagherovvi il mio debito.
TOM. Davvero? Cappitina!
D'essere affatto al verde poc'anzi dicevate
Ed ora in poco tempo già ricco vi trovate?
CHIT. *(da sè)* Maledetto curioso! *(Forte)* Dirò, qui nel paese
V'ha ancora per fortuna qualche anima cortese;
E avendo nel caffè poc'anzi raccontato
Come per cagion vostra mi trovi imbarazzato,
Taluni hanno deciso di darmi l'occorrente
Perchè del vostro avere vi paghi interamente,
Salvando dal sequestro tutti gli oggetti miei.
TOM. E questi generosi chi sono?
CHIT. Non saprei
Ben dir di tutti il nome; ma insieme hanno promesso
Di raccoglier la somma, ed è certo il successo.
TOM. Ben, ben, sino a domani acconsento aspettare.
(Da sè) Briccone! Ma frattanto non mi lascio gabbare
E ti terrò ben d'occhio. *(Forte)* Or men vado in cucina,
Chitarron, buona sera. *(Avviandosi).*
CHIT. Tommaso, a domattina.
(Tommaso esce dal mezzo).

SCENA IX.

CHITARRONE solo.

CHIT. Il diavolo ti porti!... Domani se va bene
Avrà la tua tristizia la paga che conviene.
Ah, ah, farmi un sequestro. Se fossi sciocco... Oibò,
Com'è di moda adesso anch'io ti pagherò.

Nel mentre ovunque scappano
A gara i tesorier,
S'io non facessi il simile
Stolto sarei davver.

Di moda è in questo secolo
A spese altrui scialar
E ognun l'esempio facile
S'affretta ad imitar.
Si batta i fianchi il misero
Che si lasciò tradir,
Sta aperta ognor l'America
Per chi sen dee fuggir.

Dell'ôr la cassa prendere
Così potessi al par...
Ma quella sola ahi restami
Che serve a tamburar.

I.

Sudato, affannato
Da sera a mattina
Suoi giorni trascina
Solerte l'artier;

Per sempre spiantato
Con scarso guadagno
Un qualche sparagno
Mai spera ottener;

E in misero stato
D'un lucro sicuro
Nemmen nel futuro
Gli arride il pensier.

II.

Ma il furbo si appresta
Più pronta fortuna,
Se l'oro si aduna
Non trova a ridir.

Del mondo è cotesta
La scienza migliore,
Chi è povero muore
Fra un lungo soffrir;

E in splendida festa
Chi ha molto lucrato
Da tutti onorato
Sol pensa a gioir.

(Via dalla destra).

SCENA X.

(Si fa notte).

TOMMASO con precauzione dal mezzo.

TOM. Ormai è buio affatto... Non so, ma tengo in mente
Che qualche bell'intrigo si trami certamente;
Poc'anzi già Rosina veduta ho da lontano
Uscir dalla dispensa con qualche oggetto in mano;
Giacomo anch'ei di sopra salì con precauzione;
Prevedo che da cogliere qui v'è più d'un briccone.
(Si nasconde).

SCENA XI.

(È notte).

ROSINA dal mezzo con un prosciutto inviluppato, poi GIACOMO e TOMMASO nascosto.

ROS. Oh come è buio! Affè che non ci vedo punto;
Sgambetta! *(chiamando sotto voce).*
Oh l'indolente! Ancora non è giunto!
GIAC. *(dal mezzo con un piccolo pacco)*
L'ora fissata è questa... Diamine come è scuro!
Urtare non vorrei nel tavolo o nel muro
(avanzando tentoni).
(Sottovoce) Aurelia dove siete?... Qui tengo la collana
TOM. *(avanzandosi tra Ros. e Giac.)* Pst pst...
GIAC. Ecco prendete.
(Tommaso prende il pacco).
GIAC. *(cercando afferrare Tommaso che crede Aurelia)*
Non andate lontana!
ROS. Pst pst... Un bel prosciutto Sgambetta v'ho recato,
Eccolo.
(Tommaso lo prende ed esce dal mezzo).
ROS. Non parlate?... E adesso, dove è andato?

SCENA XII.

SGAMBETTA da destra, poi AURELIA da sinistra e detti.

SGAM. Pst pst, Rosina amabile
Già state ad aspettar?

ROS. Pst pst, mi par d'intenderlo
Pian piano ei pur chiamar.

GIAC. Pst pst, leggiadra Aurelia
Non vi so più trovar.

AUR. Pst pst, mio caro Giacomo
Il don vengo a pigliar.

SGAM. *(afferrando Aurelia)*
Eccola! O mia Rosina, e il pacco ove l'avete?

AUR. *(sorpresa da sè)*
Sgambetta! quale imbroglio! *(Cerca di sfuggirgli)*.

SGAM. Oh non mi sfuggirete.

GIAC. *(afferrando Rosina)*
Alfin vi posso cogliere!

ROS. *(sorpresa da sè)* Giacomo! or come fare?
(Cerca di sfuggirgli).

SGAM. Rosina non lasciatemi più a lungo sospirare!

SCENA ULTIMA.

TOMMASO con lume. Una guardia campestre che tiene CHITARRONE per il bavero dell'abito, Contadini e detti.

(Sorpresa generale).

TOM. Alt là... Nessun si muova!

GIAC. *(riconoscendo che tiene Rosina)* Rosina!

SGAM. *(riconoscendo che tiene Aurelia)* Aurelia!

TOM. *(a Chitarrone)* Avanti.
Anche lei mio signore!... Vergogna tutti quanti.
(Mettendosi in mezzo).
Di truffarmi d'accordo avevate pensiero!...
Ma i conti senza l'oste voi faceste davvero!

(Indicando Chitarrone)

Costui mentre fuggire volea per non pagarmi
Fu colto dalla guardia venuta ad aiutarmi
Ed ora andrà in prigione per meditare un po'
Che rubare a man salva qui almeno non si può.

CHIT. *Patatrach!* Che sorpresa sgradita!
Il destin non ci volle aiutar;
Or dovrò dell'impresa fallita
In prigione la pena scontar.

SGAM. *Patatrach!* La baldoria è finita,
Bel prosciutto ti debbo lasciar...
Come mai poveretto la vita
Potrò ancor d'or innanzi gustar?

ROS. Quanto mai mi ritrovo pentita
Dell'inganno che volli tramar;
Dell'amor la crudele ferita
Con mal'arte ebbi torto a curar.

AUR. Ahi la bella collana è fuggita,
Nè oggimai più la posso sperar;
La mia tela benissimo ordita
Ad un punto ho veduto squarciar.

GIAC. Me meschin chi pietoso m'addita
Al mio fallo uno scampo trovar;
A ragion della fede tradita
Il rimorso comincio a provar.

(Tutti cinque insieme)

Se un evento imprevisto ben strano
Non mi viene propizio a salvar,
Ahi pur troppo ogni calcolo è vano,
Nulla vale il mio fato a cangiar.

Ciel pietoso a' miei tormenti
Solo aita puoi donar,
Se tu il vuoi, più bei momenti
Per me ancor potran brillar.

TOM. *(Piano a Giacomo)*
È in mia man la collana destinata a Rosina
Che Aurelia già carpivati con arte sopraffina!

(Piano a Rosina)
Ho preso il bel prosciutto che tu, pazza civetta,
Rubavi alla dispensa per donarlo a Sgambetta!
(Forte) Ed ora entrambi avrete ben giusta punizione.
Ros. *(supplichevole)* Pietà!
Giac. (*id.*) Perdon!
Tom. Sì bene. Ma ad una condizione
Ros. Son pronta a tutto.
Giac. Anch'io.
Tom. Sposarvi sul momento
Dovete, e perdonarvi senz'altro, allor consento.
Ros. E Aurelia?
Tom. Aurelia tosto di quà n'andrà lontana.
Ros. A tal patto son pronta.
Aur. *(da sè).* Povera mia collana!
Tom. La man dunque vi date.
Giac. *(a Rosina).* Perdon mia cara!
Ros. Or via
Tutto si scordi.
(Si danno la mano).
Tom. E infine perchè quest'allegria
Non resti conturbata da alcun tristo accidente
A Chitarrone il debito perdono interamente;
A patto che sen vada tosto co' suoi di qua
E qui mai più ritorni.
Chit. Qual generosità!...
Di nozze il bel regalo con cuor commosso accetto.
Nè qui tornar più mai ben volentier prometto.
Rosina *(avanzandosi tenendo Giacomo per mano)*
Dopo tanti momenti d'affanno
Pago alfine respira il mio core,
Cessò il dubbio, svanito è l'inganno
Più bei giorni mi è dato sperar.
(A Giacomo) Sul tuo sen, fra l'ebbrezza d'amore
Potrò alfine la vita gustar.
Viva, viva il mio caro tutore,
Tutti lieti ei quest'oggi sa far.
(Tutti in coro, meno Tommaso)
Dell'amico Tommaso il buon core
Tutti lieti quest'oggi sa far

Ros. Non più sdegni nè ingrati sospetti,
Ai graditi miei lacci ritorno;
Dell'amor fra i soavi diletti
L'avvenir veggo amico brillar;
(A Giacomo) E con te questo vago soggiorno
Nulla omai più mi lascia bramar.
Tutto eccheggi di gioia d'intorno
Il mio caro tutore a vantar.
(Tutti in coro) Tutto eccheggi di gioia d'intorno
Di Tommaso il buon core a vantar.

(Cala il sipario).